

Segnalazioni e postille

* Dell'ABATE GIUSEPPE ZAMMIT (1801-1890) si occupava Vincenzo Frendo Azopardi in un articolo apparso nel fascicolo di gennaio di *Malta Letteraria*. Esso serviva di prefazione ai *Cento sonetti* dello Zammit di cui la stessa rivista iniziava la ristampa a puntate nel fascicolo di febbraio. Ne parleremo più ampiamente a pubblicazione ultimata.

* Nello stesso fascicolo di gennaio della rivista *Malta Letteraria* Giovanni Curmi, direttore della medesima, rievocava brevemente LA VALOROSA IMPRESA EFFETTUATA DAI CRISTIANI SCHIAVI SULLA GALERA « LUPA » NEL 1748 E LA CONGIURA DEI TURCHI IN MALTA NEL 1749, annunciando la prossima pubblicazione sulla sua rivista di due importanti documenti inediti riguardanti i due avvenimenti, conservati nella Biblioteca di Malta.

Lo stesso fascicolo conteneva inoltre un interessante documento conservato anch'esso nella Biblioteca di Malta (Vol. 23), riguardante il CERIMONIALE E COMPLIMENTI TRA IL GRAN MAESTRO E MONS. INQUISITORE. — *Formalità che si usa nell'andare Mons. Inquisitore all'udienza e nell'incontrarsi per strada col Sig. Gran Maestro — Visite dell'Inquisitore al Gran Maestro — Ossequi dovuti all'Inquisitore dai Gran Croci e Cavalieri — Trattamenti dell'Inquisitore nel ricevere e rendere le visite — Preminenze e onori dovuti all'Inquisitore.*

* Luigi Rava, nell'articolo IL BAROTTI, POETA FERRARESE DEL CAFFÈ, pubblicato su *Il Corriere Padano* del 25 febbraio, ricordava fra gli studi sul caffè quello in forma di lettera dello scrittore maltese Domenico Magri, stampato nel 1671 e dedicato al Card. Broncacci.

* Mario Maria Martini, su *Il Giornale di Genova* dell'8 marzo illustrava brevemente la figura di MARCO DI TOURNON, CAVALIERE DI MALTA, in base al suo epistolario, che abbraccia i 15 anni della sua permanenza

a Malta (1725-1740). « Dall'epistolario », scrive il Martini, « si può ricostruire la vita solita dei Cavalieri, nei lunghi periodi che intercorrevano tra una spedizione marittima e l'altra, tra l'una e l'altra *carovana*... La corrispondenza di Marco di Tournon finisce nel 1740, allorchè il buon cavaliere avendo ereditato dalla zia marchesa di Rouvre, torna in Francia e, libero ancora dei voti monacali, sposa Caterina di Romanet di Beandinet ».

* A. Grossi-Gondi, su *L'Osservatore Romano* del 5 aprile, ricordava brevemente le vicende de L'ORDINE DI MALTA NEL SECOLO XIX.

* Due articoli a firma Lector, apparsi sul giornale *Malta* nei numeri del 10 e del 15 aprile, col titolo: UN ANTICO VESCOVO DI MALTA AL CONCILIO DI EFESO? e ANCORA DI UN VESCOVO DI MALTA AL CONCILIO DI EFESO, esaminavano la possibilità o meno di una partecipazione del Vescovo di Malta a detto Concilio.

Anzitutto, come l'autore stesso deve riconoscere, mancano assolutamente i documenti per affermare che nel V secolo Malta avesse un Vescovo residente, sebbene la cosa sia possibile, anzi verosimile, se non addirittura probabile; poi bisogna vedere se quell'ΑΚΑΚΙΟΣ ΕΠΙΣΚΟΠΟΣ ΜΕΛΙΤΙΝΟΝ fosse appunto vescovo di Malta e non piuttosto di Malasia in Armenia. Le similitudini marinaresche e l'ispirazione paolina della professione di fede del Vescovo Acacio non bastano da soli a risolvere il problema, come vorrebbe l'autore.

* Nel fascicolo di maggio della rivista fiorentina *Universo*, L. A. recensiva il libro dello Zammit, *Prehistorie Malta*, senza però darne alcun giudizio.

* L'elezione del nuovo Gran Maestro dell'Ordine di Malta dava occasione ad una serie di articoli sull'Ordine stesso. Di questi ricorderemo quello anonimo apparso su *Il Popolo di Roma* del 2 gennaio, con il titolo L'ORDINE DI MALTA, non privo di inesattezze, anche gravi, e riprodotto da altri (*La Nazione* di Firenze, del 13 gennaio; *Il Popolo di Sicilia* di Catania del 16 gennaio; ecc.); quello di Ister sul *Corriere della Sera* del 12 maggio, dal titolo: UN FOCOLARE DELLA NOBILTÀ EUROPEA: IL SOVRANO ORDINE DI MALTA; quello anonimo dell'*Italia* di Milano del 9 giugno, dal titolo: LE GLORIE ANTICHE E NUOVE DELL'ORDINE DI MALTA, e finalmente quello di A. F. su *Il Progresso Italo-Americano* di New York del 14 giugno, col titolo: MALTA E LE GLORIE DEI SUOI ANTICHI CAVALIERI; articoli tutti di semplice carattere divulgativo.

* Amy A. Bernardy nel fascicolo di marzo-aprile de *Le Pagine della Dante* trattava brevemente della « LINGUA D'ITALIA » FRA I CAVALIERI DI RODI.

* La ripresa della lotta contro la lingua italiana a Malta dava origine a vari articoli sulla lingua italiana a Malta. Di questi segnaleremo: quello di Ettore Rossi dal titolo LA LINGUA ITALIANA A MALTA, pubblicato sul *Giornale di Sicilia* di Palermo il 13 maggio; quello di Umberto Biscottini, dal titolo MALTA E LA LINGUA ITALIANA, pubblicato su *Il Popolo d'Italia* il 16 maggio; e quello di Giovanni Curmi, dal titolo PER LA DIFESA DELLA LINGUA NOSTRA, pubblicato il 28 maggio sul giornale *Malta* e sul fascicolo di giugno di *Malta Letteraria*.

Il Rossi osservava che « la questione della lingua a Malta è dibattuta da circa un secolo, ma solo da un cinquantennio ha assunto importanza veramente politica ». Egli ricordava inoltre che il giornale inglese di Malta, *The Harlequin*, del 23 luglio 1838 scriveva: « la lingua italiana, la quale è ora la lingua classica dell'isola, è estremamente importante e merita di essere coltivata al massimo grado in quanto essa unisce Malta all'Italia ed al continente europeo e costituisce per così dire il suo passaporto e il suo interprete attraverso il Mediterraneo ». Riferiva poi brevemente la storia della lotta contro la lingua italiana, accennava all'origine araba del dialetto maltese « imposto agli abitanti dell'isola nei due secoli e più (secoli IX-XI) di dominio degli Arabi dell'Africa Settentrionale, gli stessi che dominarono la Sicilia », constatava che « esso ha mantenuto quasi intatta la sua struttura grammaticale, subendo infiltrazioni nella fonetica e nella morfologia e più nella sintassi, ma ha raccolto nel suo lessico un numero stragrande di vocaboli italiani fino a diventare quasi un gergo », e concludeva constatando che « Malta dall'antichità in poi ha seguito le stesse vicende della vicina Sicilia; la posizione particolare di Malta, il suo isolamento, la maggior vicinanza alle coste africane, le relazioni con genti parlanti l'arabo hanno fatto sì che vi si mantenesse il dialetto arabo... ».

Il Biscottini ricordava come « alla Corte di Svevia partecipassero ai primi fremiti del vagir volgare i sacerdoti che andran nell'isola a propagare la fede, e che, cacciati gli Arabi sotto Federico II, la popolazione degli antichi abitatori si mescola ai pochi invasori superstiti e agli Abruzzesi di Celano, poichè la città fu rasa al suolo ed i suoi abitanti deportati a Malta, così come sotto Pietro III d'Aragona si mescolerà ai Siciliani di Sicilia » e come « l'italiano, che fu la lingua ufficiale dell'Ordine... non rappresenti certo per i maltesi una lingua d'importazione ».

Il Curmi osservava giustamente che « la questione linguistica non può, non deve essere considerata come una questione politica. Essa è una questione eminentemente culturale, e come tale deve esser posta al di sopra di tutti i partiti ».

Egli ricordava che « la lingua italiana data in Malta sin dalla sua nascita in Italia; e sin dai primordi ha avuto nella nostra Isola uno sviluppo letterario analogo a quello della vicina Penisola », e ricordava i memoriali e i documenti in italiano che risalgono al 1419 e al 1430, « i documenti della vita municipale destinati al popolo, scritti in italiano, in data 1469 (Ms. della Biblioteca di Malta, n. 11) » e i nomi dei principali scrittori maltesi dal '600 al '900, che scrissero tutti in italiano.

« Fattori naturali, invero, e non fenomeni contingenti », egli osservava, « hanno fatto della lingua italiana la lingua nostra: cioè il fattore geografico, il fattore etnico e il fattore storico che hanno regolato la nostra vita nei secoli...

« Tutti i vari governi che dopo i Normanni si succedettero nella nostra Isola fino all'avvento dell'Ordine (1199-1530) — Svevi, Angioini, Aragonesi, — tutti riconobbero e rispettarono la lingua italiana come nostra lingua ufficiale e nostra lingua di cultura. Perfino la Spagna — la dispotica Spagna del secolo decimoquinto — non solo rispettò le nostre tradizioni linguistiche e letterarie, ma trattando ufficialmente coi Maltesi usò essa stessa la lingua italiana.

« Sotto l'Ordine (1530-1798) continua ad essere l'italiano la nostra lingua di cultura: ed anzi, la lingua ufficiale degli stessi Cavalieri diventa nella nostra Isola la lingua italiana, nonostante che l'Ordine non abbia avuto mai in prevalenza membri italiani. I registri dell'Archivio sono redatti in italiano, in italiano sono redatti i più importanti atti della vita civile, in italiano sono scritte le leggi, compresi i codici e le compilazioni dei Gran Maestri De Vilhena e De Rohan. Nelle relazioni e nelle comunicazioni di qualsiasi genere dirette dai Cavalieri a Maltesi la lingua adoperata era sempre l'italiana.

« Sotto il Governo dell'Ordine abbiamo avuto una rigogliosa fioritura di scrittori e di poeti: tutti hanno adoperato l'italiano, fuorchè pochissimi, i quali, trattando argomenti ecclesiastici, hanno preferito usare, come tuttora si usa, il latino ».